

Da Amatrice all'Aquila, governo sconfitto nei Comuni del sisma

**SUCCESSO DEL SÌ SOLO
NEI CENTRI PIÙ PICCOLI
I SINDACI: «SIAMO
PRONTI A COLLABORARE
ANCHE CON
UN NUOVO PREMIER»**

IL SEGNALE

dal nostro inviato
CAMERINO Come sempre, il più schietto si chiama Sergio Pirozzi, sindaco di Amatrice, più destra che centro: «Umanamente mi dispiace per Renzi, con lui c'era un rapporto istituzionale corretto». La matematica è impietosa come in quasi tutta Italia, ma la geografia regala al "Sì" referendario le perle di una fiducia in Renzi nei paesi più piccoli. Dove le macerie si contano a palmi, e forse la televisione resta più spenta che altrove, il premier ha raccolto il consenso di chi non ha più nulla e spera. Al contrario dell'Abruzzo, regione tra le più "No", perché dove il terremoto non ha dato la ricostruzione sperata, la sfiducia è massima. Così, se il conto delle zone terremotate e dei loro 131 comuni viaggia comunque verso una percentuale media del "No" allacciata a quota 56 per cento, il dato nazionale non riceve del tutto la sua piena legittimazione. E se lo stupore per la caduta dell'Umbria rossa alza un interrogativo politico importante, il successo del "Sì" nelle piccole realtà come Accumoli (68 a 61 votanti) o Preci (52 per cento) apre un sorriso, anche se non cambia l'addizione. Eppure nel mare del "No", come per Pirozzi, i sindaci hanno ascoltato l'appartenenza politica solo fino a non mettere in discussione la ripresa del dopo-sisma. Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno, non ha alcunché contro il governo, nonostante il 58 per cento del "No" e non trema per i decreti della ricostruzione: «L'unica vera lungaggine, al momento, è quella dei ritardi sulle verifiche, anche se ora l'iter sembra sbloccato».

CAMERINO CI CREDE

Tranquilli anche i sindaci terremo-

tati del "Sì". Dice Gianluca Pasqui, numero uno di Camerino, un "Sì" al 53,7 per cento: «Non so se sono inco-sciente, ma confido nel buon senso e nelle istituzioni. Renzi non ci ha fatto mai mancare la sua vicinanza, ma sono certo che anche con un altro governo il percorso andrà avanti comunque». Cristina Gentili, sindaco di Bolognola con l'elmetto, parla da un comune dove il no ha raggiunto una maggioranza bulgara, il 76,9%, anche se la percentuale va tarata su 65 votanti (50 no e 15 sì): «Io sono di estrema destra e non ho mai parteggiato per Renzi. Ma ora deve mostrare le palle e restare, perché non è questo il momento di lasciare il Paese senza governo».

NORCIA NON TREMA

Si torna in Umbria. A fronte di un'affluenza non spettacolare, a Norcia il No ha vinto con il 55,59 per cento, contro il 44,41 per cento che si è pronunciato a favore del Sì. Più alta, ma comunque sotto la media, l'affluenza a Cascia: al No è andato il 53,32 per cento, mentre al Sì il 46,68 per cento. Oltre a Preci, il Sì ha trionfato a Poggiodomo (63,46 per cento), come a Scheggino e Vallo di Nera. In linea con lo spirito di collaborazione, Nicola Alemanno, sindaco di centrodestra di Norcia, non tentenna: «Non voglio leggere il referendum come un dibattito sull'opportunità offerte dal governo per l'emergenza o per la prossima ricostruzione, ma solo come una consultazione. Il rapporto con il commissario Errani e con il capo della Protezione civile Fabrizio Curcio è ottimo e leale». Da queste parti, dove il peso di Roma segna la sopravvivenza, non c'è ruggine. Esattamente il contrario di quanto è accaduto a L'Aquila per il sisma di sette anni fa.

Ora la speranza è forte. Tanto per capire, ancora Pirozzi: «Mi solleva sentire il presidente Mattarella che richiama le forze politiche alla responsabilità: qui c'è da approvare la legge di Stabilità e il decreto post terremoto. Se a Roma cominciano a divagare sulle leggi elettorali per davvero vado giù con la ruspa». E ce lo vedono tutti.

Italo Carmignani

